

Compte rendu

Autor(en): **Schibler, Patrizia**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **72 (1982)**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Giorgio Cheda, *L'emigrazione ticinese in California* (Epistolario), Locarno, Dadò 1981, II vol. in 2 tomi, 880 pp.

Contribuire, nell'ottica di una storia globale, al recupero, alieno da nostalgie, di una cultura subalterna, è lo scopo della seconda grossa fatica di Giorgio Cheda. In primo piano troviamo anche qui documenti: le lettere degli emigrati. Viene messa in risalto la componente umana di questo fenomeno trascurato finora in gran parte della storiografia tradizionale: ci viene illustrata la realtà d'allora valida per la maggior parte della popolazione. Non si fa storia d'élite, ma storia delle grandi masse.

Sull'emigrazione ticinese in California tra il 1850 e il 1940 l'autore prevede, oltre a questo II volume in due tomi, la «Storia dell'emigrazione» (che sarà il I volume) e un terzo volume di fotografie. Per sopperire alla mancanza del primo volume, l'epistolario è preceduto da un'ampia e ricca introduzione in quattro capitoli: la raccolta delle lettere, l'inserimento nel contesto migratorio europeo, il caso particolare dei Moghegnesi, l'aspetto linguistico e culturale. Delle oltre 2000 lettere di emigranti e loro parenti raccolte in Ticino e in California ne sono state scelte 940, le più rappresentative. Si è badato a includere il maggior numero possibile di problematiche, di professioni (ben rappresentate, salvo i magnani della Val Colla a S. Francisco), di regioni (ma gli onsernonesi e i bleniesi e in gran parte i leventinesi sono assenti data la scarsa importanza dell'emigrazione nelle loro zone) e di anni.

L'emigrazione californiana si inserisce nel quadro dei grandi spostamenti dal vecchio al nuovo mondo verificatisi negli ultimi secoli. Ma quali le sue peculiarità? L'autore insiste sugli aspetti positivi di questa emigrazione. A differenza della disastrosa esperienza vissuta dai cercatori d'oro in Australia tra il 1853 e il 1855¹, l'emigrazione californiana, iniziata verso il 1850, si è rilevata fruttuosa per varie ragioni: viaggio più breve e meno costoso, diffidenza verso intermediari e agenzie succhiasangue (Australia docuit), tasso d'analfabetismo molto basso, notevole capacità di adattamento e facilità nell'apprendimento dell'inglese. L'immagine che ne risulta è quella di un emigrante tutto sommato «privilegiato» che riesce a spedire a casa quantità rilevanti di denaro. Grazie a questo afflusso di capitali si riuscirà a riattare e costruire case, a compiere i primi passi verso la meccanizzazione del lavoro agricolo, a fondare, come a Moghegno, la «Società acqua e luce». Moghegno appunto costituisce un caso a sè, sia per la sua lunga e fortunata emigrazione concentrata fra Gonzales e Soledad, sia per aver fornito da solo ben il 20% dell'epistolario pubblicato: un'occasione unica per uno studio di tipo etnografico.

Quanto alla diffusa alfabetizzazione, l'autore riconosce i lati positivi della capillare educazione popolare messa in atto dalla chiesa fin dalla Controriforma con le scuole di catechismo, e sottolinea l'operato di Stefano Franscini, promotore della scuola pubblica in Ticino. Il saper già scrivere la lingua materna ha senza dubbio agevolato l'apprendimento della seconda lingua: non poche lettere sono anzi scritte in inglese. Tuttavia i ticinesi hanno sempre mantenuto il loro dialetto (che chiamavano svizzero e non ticinese) anche per differenziarsi dagli italiani, spesso analfabeti ed emarginati. All'introduzione si accompagnano 10 cartine della California e del Ticino e un glossario necessario alla comprensione delle lettere². Le 940 lettere sono raggruppate per famiglia e in ordine alfabetico. I vari indici (alfabetico per famiglia, cronologico e analitico) permettono al lettore di ritrovare lettere di una data famiglia, di un dato paese, di un dato periodo o su un dato tema. Manca purtroppo un indice onomastico con qualche dato biografico (presente invece nell'*Emigrazione ticinese in Australia*).

Emergono dalla lettura dell'epistolario personalità vigorose come Pietro Antonio Peri, patriarca accentratore di tradizione liberale moderata che tuona con lettere di fuoco (l. 625 del 1879) contro le birbonate del figlio emigrato; o come la combattiva Sofia Bonetti che, pur avendo il marito in California, trova il coraggio di piantare

¹ Cfr. G. Cheda, *L'emigrazione ticinese in Australia*, Locarno 1976.

² Termini come *braca*, *grattare* 'grattugiare', *smorzare* 'spegnere', *trincare* sono riportati sebbene registrati nei vocabolari. D'altra parte sarebbe stato opportuno aggiungere qualche voce come *attaccaa* 'vicino' (lettera 450), *fino* 'perfino', (l. 50), *per nulla* 'non a caso' (l. 380), *perdersi via* 'lasciarsi fuorviare' (l. 389), *restare* 'rimaner sorpreso' (l. 50), *taglia* 'imposte dovute al comune' (l. 725).

suocera e cognate che la sfruttano e la picchiano, per andare ad abitare sola (e siamo nel 1871). Saltano all'occhio presso gli emigranti cambiamenti di mentalità come la proposta, fatta dal fratello maggiore, di una spartizione in parti uguali per tutti, sorelle comprese (l. 44 del 1915), oppure l'ammonimento a non frantumare i terreni nella spartizione (ibid.: «Non tagliate tutti i fondi a tocchi»); frutti del benessere materiale e dell'esperienza fatta con terreni vastissimi. Oppure la sfiducia negli investimenti in immobili: «io o più caro avere i denari che roba» scrive un emigrante nel 1882 (l. 52). O ancora la scelta di una madrina di battesimo al di fuori del parentado (l. 804). Emergono fatti come la femminilizzazione dell'agricoltura in Ticino (lettere 205, 371, 389, 526, 650) e parallelamente la condizione subalterna delle emigrate, per lo più sacrificate allo status di domestiche (lettere 76, 82, 175, 214, 380, 433, 465, 458. 1); oppure la componente affettiva: nostalgia struggente (e non di rado si insiste sulla commovente immagine dei bambini che chiedono com'è fatto il loro papà per convincere l'emigrato a venire a casa in visita), ripetute richieste di «ritratti» (lettere 769, 770, 801). L'importanza fondamentale dei legami familiari si ripercuote anche nelle intestazioni e nelle chiusure delle lettere: il nome proprio ha poca importanza (nelle prime appare rarissimamente e nelle seconde è sempre accompagnato dal cognome), mentre quello che non manca mai è il grado di parentela; spesso il destinatario viene designato con più gradi di parentela: cfr. ad es. la 649: «Diletissimo mio caro marito e Padre e Gen.».

Se i fatti rilevati sopra – emersi dalla lettura di una cinquantina di lettere – siano tutti ugualmente rappresentativi, è possibile affermarlo solo dopo aver letto e valutato l'intero epistolario. Sarà questo il compito del primo volume dell'opera di cui ci auguriamo di poter disporre tra non molto.

Patrizia Schibler

Revue du Vieux Genève, XII^e année, n° 12. Edition Promoédition, rue Bovy-Lysberg 2, 1204 Genève.

Cette revue annuelle, placée sous l'expertise direction de M. Bernard Lescaze, historien, a succédé à l'Almanach du Vieux Genève, fondé en 1924. Le numéro de 1982 contient divers articles de nature à retenir l'attention de ceux qui s'intéressent aux traditions populaires.

Pour les folkloristes, Jean-Daniel Blavignac (1817-1876) est surtout l'auteur de l'«Emprò genevois», «études ethnographiques [sur les] caches, rondes, rimes et kyrielles enfantines; cris populaires, sobriquets; le fer à risoles». D'origine nîmoise, appartenant à une famille venue des Cévennes et établie à Genève dès 1704, mais qui n'acquiert l'indigénat genevois qu'en 1792. Sous le titre «Jean-Daniel Blavignac: le revers du génie», Mme Leila Taylor-El-Wakil retrace la vie mouvementée de cet original qui fut à la fois «historien, archéologue, architecte, paléographe, linguiste, héraldiste, numismate, bibliographe et littérateur» (pp. 9 à 15). Qu'on me permette, à propos de Blavignac de rappeler ici l'intéressant travail de diplôme présenté en février 1962 par Mme Myriam Favre à l'École de bibliothécaires de Genève sous le titre «Bibliographie et classement de la collection Blavignac imprimée et manuscrite au fonds Vuy».

Ceux que l'évolution de la bande dessinée – singulièrement à Genève – intéresse trouveront d'utiles informations dans l'article de Léonard Morand intitulé «Histoires en estampes, façon Genève 1982» (pp. 16 à 26).

Dans le domaine de l'industrie des textiles, il faut mentionner le texte de Mme Liliane Mottu-Weber, «Des vers à soie à l'Hôpital en 1610: un bref épisode de l'histoire de la soierie à Genève» (pp. 44 à 49).

A partir du dépouillement de 164 inventaires au décès couvrant la période de 1750 à 1798 et concernant des habitants de Jussy et de la Champagne (région de Cartigny à Chancy), Mme Laure Wiedmer décrit ce qu'était «Le cadre de vie matériel dans la campagne genevoise au XVIII^e siècle» (pp. 50 à 58). Il y est notamment question de la maison paysanne, des biens-fonds, du cheptel, de la vie domestique à travers les objets (production et conservation de la chaleur, alimentation, travaux domestiques tels que lavage, repassage et rangement du linge). Divers tableaux statistiques illustrent fort bien cette étude.

Quant à Laurent Haeberli, il se penche sur «Le taux d’alphabétisation à Genève au XVIIIe siècle» (pp. 59 à 64). Il présente des données essentiellement quantitatives en prenant pour base toutes les procédures de suicide instruites dans cette ville durant la période de 1650–1798. Cette étude met en évidence le taux extrêmement élevé de l’alphabétisation à Genève à cette époque.

Au nombre des illustrations que contient la Revue du Vieux Genève, il convient de mentionner tout spécialement les reproductions de maisons rurales dessinées dans un cadastre du XVIIIe siècle conservé aux Archives d’Etat. Mais, pour la plupart, elles sont regrettamment noyées dans les pages publicitaires qu’on trouve à la fin du fascicule, non numérotées. J.T.

Traditions populaires et frontières linguistiques

Le Conseil d’Etat du canton de Soleure a chargé le Centre de rencontres de Waldegg de permettre à des représentants des différentes régions linguistiques de notre pays de se réunir afin de dialoguer sur des problèmes les concernant et d’en discuter dans un esprit de tolérance et d’amitié. Dans le cadre de cette mission, ce centre et notre société organisent en commun, pour les 28 et 29 octobre 1982, un colloque dont le thème général est

Volkskunde und Sprachgrenzen – Traditions populaires et frontières linguistiques

En plus d’une orientation générale sur l’histoire, les structures et les activités de notre société, le programme prévoit divers exposés sur la maison paysanne, l’Atlas de folklore suisse, la création d’un réseau d’informateurs, et encore sur l’étude des traditions populaires, les travaux pratiques en Suisse romande et au Tessin. Le film ethnologique documentaire en Suisse, avec la projection de l’un de ceux que notre société a tournés, retiendra également l’attention. La rencontre s’achèvera par un essai de synthèse prospective.

Une cinquantaine de personnes venant de diverses régions du pays seront invitées officiellement à prendre part activement à cette rencontre à Waldegg qui vise entre autres à améliorer, par une information accrue, les rapports avec notre société, tout particulièrement en Suisse romande. Il n’empêche qu’il est possible à ceux que la réunion intéresse d’en demander le programme détaillé à l’Institut suisse de folklore, Augustinergasse 19, 4051 Bâle, qui le leur fera parvenir dès que cela sera possible et, le cas échéant, connaître les conditions auxquelles ils pourront assister aux séances.

Au nom de la Société suisse des
traditions populaires :

Dr. Theo Gantner, président
Jacques Tagini, vice-président romand

Collaborateurs – Collaboratori

FRANCO LURÀ, via G. Lanz 20, 6850 Mendrisio TI
PATRIZIA SCHIBLER, im Esterli 11, 4125 Riehen BS
ULI WINDISCH et FLORENCE CORNU, Département de Sociologie, Université de
Genève, 1211 Genève 4.